



Chi nega la clonazione non pensa ai malati

L ministro Rosy Bindi dà via libera alla clonazione animale a patto che venga applicata per la produzione di medicinali salvavita oppure per salvare specie animali dall'estinzione e subito si scatena la corsa agli anatemi. Gli animalisti sostengono che clonazione è creazione e deve essere vietata sia perché l'animale non serve come modello sperimentale per l'uomo sia perché pone rischi per la salute e per l'ambiente. Esaminiamo i loro argomenti con attenzione.

La parola «creazione» porta con sé messaggi nascosti, in pratica il suo uso in questo contesto suona come accusa al mondo scientifico che, ben protetto dalla sua torre d'avorio, osa sfidare gli dei. Al momento va di moda, basta accennare alla creazione e tutti dovrebbero far marcia indietro. Più realisticamente vedo solamente la modifica di un frammento di Dna di un animale che in questo modo produrrà un farmaco salvavita. Per fare un paragone, l'officina di un elettrauto non è una fabbrica di automobili.

La tecnica è già applicata per produrre l'eritropoietina, utilizzata in casi di carenza di globuli rossi, e per farmaci contro l'infarto. Il gene è inserito in un embrione bovino il cui latte poi conterrà il farmaco. Si tratta in ogni caso di sostanze già presenti nel corpo umano e rapidamente biodegradabili senza rischi per l'ambiente. La mucca non è usata come modello o cavia su cui provare farmaci, al più viene munta e meno che mai vivisezionata e in ogni caso non diventa umana al punto da poter leggere il «Mistero Buffo». La sintesi di farmaci in impianti convenzionali utilizza invece reagenti potenzialmente aggressivi per l'ambiente, è costosa e in molti casi non si sa neppure come farla. Per quanto riguarda la salute il grave rischio sfacciatamente ignorato dagli animalisti è quello che corre il paziente privo di cure. E comunque la sperimentazione di un nuovo farmaco, in qualunque modo sia prodotto, porta con sé rischi che da sempre accompagnano il progresso medico. Le cosiddette «medicines alternative» e cure «naturali» ignorano dati statistici e cartelle cliniche e quindi per (auto)definizione non presentano rischi. In breve l'uscita degli animalisti contiene un uso di parte del concetto di creazione e ben tre asserzioni palesemente false.

Al coro fa eco Dario Fo che tira fuori un futuro alla «Brave New World» per bocciare la clonazione, anche quella prudentissima di Rosy Bindi. Il suo attacco alle multinazionali è in parte giustificato, i potenti interessi in gioco e gli enormi capitali investiti potrebbero distorcere i mercati ricattando chi soffre e gli affamati del Terzo Mondo; si tratta tuttavia di un problema politico e solo secondariamente scientifico su cui dovrà intervenire il legislatore. Ma occorre pure andare avanti, meglio un ricattato vivo di un morto in libertà; ho l'impressione che lo sdegno di Fo esploda davanti a un fegato di ricambio tratto da un maiale, sia pure transgenico e crocefisso, ma si scioglia in entusiasmo davanti a un bel prosciutto. Fo teme il labirinto, i giochi del Dna e non si rende conto che il futuro fantascientifico è già arrivato, anzi è sempre stato con noi. Da miliardi di anni una natura spietata e darwinista a oltranza gioca

con il Dna dei viventi, costi quel che costi. Anche adesso gioca con la nostra salute gettando innocenti in un labirinto di sofferenze terribili: forse sarebbe il caso di porre rimedio ai suoi errori.

La polio e il vaiolo sono stati sconfitti e si avvicina il giorno in cui potremo dire lo stesso per altre ma-

lattie la cui genesi è nascosta nel labirinto del Dna. Per stanarla occorrono immaginazione, cautela ma anche coraggio e pietà umana. Purtroppo, animalisti, Fo, ambientalisti di varia estrazione ma anche certi prelati pare non si accorgano dell'esistenza dei pazienti, quando se ne parla ascendono nell'empireo della metafisica. Lo sviluppo della chirurgia è stato ritardato di secoli dal divieto perverso e oscurantista di dissezione dei cadaveri, divieto che oggi si vorrebbe riesumare, con i ritocchi d'obbligo, per le biotecnologie. Nel Terzo Mondo la carestia colpisce intere popolazioni ma gli anatemi piacciono sulle piante transgeniche che promettono di ovviarla.

Mi pare troppo comodo il dire sempre e subito di no. Per favore uscite allo scoperto con proposte costruttive che ci pongano al riparo dall'uso improprio delle biotecnologie ma che non siano riciclaggio di note e pie generalità. Qualche volta chiedetevi chi paga il prezzo delle vostre idee, potreste essere voi.

Tullio Regge

**Il Nobel Fo mediti:
le biotecnologie
sono in grado
di salvare vite
e alleviare
sofferenze**